

SALLY BÉTRISEY

Semplice come un fiore, forte come un vulcano

All'imbrunire della sera, Grazia si sedette in giardino. Non aveva potuto godersi il profumo del ciliegio durante la giornata. Sua mamma glielo aveva impedito, obbligandola a studiare per il compito di scienze della natura. Disprezzava quella materia quasi di più che tutte le altre. Notò che la rosa che arrampicava sulla parete della loro villetta, era più rigorosa che mai. Nel pomeriggio aveva intravisto dalla finestra la loro inserviente Camilla, sotto il sole cocente, che la affrancava contro il muro con dei piccoli gancetti. Si chiese dove avesse imparato la giovane donna a svolgere tutte quelle mansioni. Prese in mano un fumetto da sfogliare. Doveva attendere che sua madre tornasse dal corso di danza. Avrebbe voluto guardare la televisione, ma le era stato vietato. Grazia aveva promesso a sua mamma, come di consueto, di suonare per un'ora il pianoforte. Ovviamente, aveva garantito il falso. Odiava suonare quello strumento. Suo malgrado, da quando aveva cinque anni, era obbligata a prendere lezioni di musica. "Queste talpe scavano dei buchi irreparabili nel giardino" le si avvicinò Camilla con un sorriso. Grazia la guardò con innocenza, felice di poter conversare con qualcuno. Tuttavia non sapeva come commentare la sua affermazione. Del resto, lei non aveva mai visto una talpa. "Incredibile, sono praticamente cieche, eppure il loro istinto le porta ovunque" continuò la inserviente, con il suo accento spagnolo. La ragazzina colse una margherita dal prato e tese il braccio, per donarla a Camilla. Ma quest'ultima, dopo avere sfoggiato una smorfia di gratitudine, andò a prendere un piccolo vaso di fiori. "Non lasciare morire questo fiore. Tienilo sul tuo comodino. Osservarne la bellezza. Coglino il profumo. Scrutarne il decoro" commentò Camilla al suo ritorno. Allora Grazia, con determinazione affermò "Era per te a dire il vero. Un piccolo regalo. Per ringraziarti per tutto ciò che fai per noi. Vado a scuola con i vestiti fragranti, per merito tuo. E anche la rosa arrampicante, è frutto del tuo lavoro". Camilla le mise una mano sulla testa. Poi iniziò a picchiettarla dolcemente. "Mia cara, ti ringrazio. Mi sento bene, come se avessi quel fiore tra le mani. Ma io sono già felice. Invece tu non sorridi mai e forse, questo fiore ti regalerà un momento di gioia". Camilla rientrò a finire le faccende. Grazia rimase immobile e in silenzio, finché sentì il rumore dell'auto di sua mamma. Quindi corse in salotto e iniziò a intonare un brano, premendo energicamente i tasti del pianoforte. Prima di coricarsi, ammirò il fiore che aveva colto. Quella notte fece un sogno meraviglioso. Si trovava in un campo innevato, quando una talpa immensa, le aveva chiesto di seguirla. Grazia si era aggrappata alla sua zampa possente e si era addentrata, sotto la neve, in un grandissimo buco di terra dorata. E lì era iniziato un viaggio sotterraneo magnifico. Aveva incontrato vermi simpatici, era inciampata su morbide radici e aveva scortato una gigantesca riserva di nocciole. Al suo risveglio, le parve di sentire un "buongiorno" provenire dai petali del fiore che aveva accanto. Camilla le portò la colazione e sua mamma la accompagnò a scuola. Le sudavano le mani. Aveva una prova scritta di scienze e non aveva studiato. Le era sempre sembrato di detestare quella materia, eppure tutto ad un tratto il tema sui vulcani che stavano trattando, le interessava moltissimo. Tuttavia non sapeva nulla a riguardo e avrebbe dovuto affrontare il test a scuola. Si mise le mani nei capelli. Cercò di immaginarsi un vulcano. Le parve molto simile alla grande tana che aveva visitato nel suo sogno. Voleva voltarsi, varcare la porta dell'istituto e correre veloce, verso casa sua, verso Camilla. Avrebbe desiderato passare il pomeriggio seduta sull'erba con lei a scoprire e studiare tutto sui vulcani. Ma il panico le impediva di agire. Le gambe le tremavano al punto di sembrare gelatina. Quando si trovò seduta al banco con davanti un foglio contenente delle domande impossibili, si pentì di non essere fuggita. Non

poteva fare altro che scrivere il suo nome in cima alla prova scritta e correre a casa a piangere. Consegnò il foglio sotto lo sguardo vigile e deluso del suo professore. Uscì da scuola, immersa tra i pollini primaverili e il canto degli uccellini. Tornò alla villetta e raccontò a Camilla della brutta giornata trascorsa, singhiozzando incessantemente. “Adesso smettila di piangere. Hai capito cosa hai sbagliato. Ora trova rimedio. Stai piangendo perché ti senti delusa di te stessa? Allora alzati e studia. Stai piangendo perché vuoi un altro fiore? Allora vai e coglilo.” davanti a quelle parole Grazia si sentì colpita da una carica di energia. Corse in camera, prese il suo zainetto da montagna e infilò nella tasca laterale il vasetto con la sua margherita. Passò in biblioteca a prendere un manuale riguardo i vulcani e un libro sulle talpe. Imboccò il sentiero e si diresse in collina. Il cielo limpido e il lieve venticello primaverile, le tenevano compagnia. Arrivò in cima assetata. Assaporò la purezza dell’acqua di un ruscello. La vista era magnifica. Era convinta che quel piccolo puntino giallo là in fondo, fosse la sua casa. E lei voleva vedere se Camilla la stava osservando. Si lasciò cadere tra il timo. Le farfalle colorate le danzavano attorno. Prese il manuale e iniziò ad immaginarsi di essere su un vulcano. Capiva ogni parola di ciò che stava leggendo. Per la prima volta, studiare le parve facile e divertente. Quando rientrò, quella sera, sua mamma era preoccupata “Dove sei stata?” le chiese in tono severo. “Sono andata a capire che la vita è piena di cose belle. Che a scuola ti insegnano ad analizzarle. Ma che solo le persone e la natura, ti aiutano a trovare la loro autenticità. Oggi ho scoperto che amo imparare. Che voglio smettere di suonare il pianoforte. E voglio accarezzare una talpa.”. Camilla le sorrise, perché era affermando e capendo le stesse cose che lei aveva imparato ad affrancare una rosa con allegria.